

Calcio tra violenza e razzismo
La volontà di capire è soccombente rispetto alla
consolatoria richiesta di colpire, come per la droga

Voglia di punire

Il teppista dello stadio accanto

Con il «razzismo da stadio» che si inasprisce, si invocano più rigore e misure di polizia. Nelle curve degli stadi e nelle città vandalismi e intemperanze sono il segnale di un'aggregazione sicuramente distorta ma che, complice il superfluo, è uno dei pochi motivi che legano gruppi di giovanissimi. Punire e reprimere non risolve molto, o almeno non basta. Un posto in tribuna forse potrebbe fare di più...

GIORGIO TRIANI

Il vocabolario dello sdegno e del raccapriccio ha ormai esaurito tutti i suoi repertori: pazzi, barbari, incivili, delinquenti, bestie, cretini. Il curioso (si fa per dire) però è che la valanga di male parole rivolte agli ultrà sembra approdare all'unico risultato di spingere le tifoserie violente ad essere sempre più all'altezza dell'immagine che ad esse viene accreditata. E questa volontà di dimostrare sul campo il loro «valore», di essere terribili così come i loro striscioni suggeriscono e i mass media li dipingono, si rafforza di domenica in domenica. Incurante (stavo per dire «quasi incoraggiata») dal rafforzamento delle misure di polizia, dall'intensificarsi dei controlli e dall'inasprirsi (per il momento solo minacciato) della giustizia sportiva.

La volontà di dimostrare sul campo il loro «valore», di essere terribili così come i loro striscioni suggeriscono e i mass media li dipingono, si rafforza di domenica in domenica. Incurante (stavo per dire «quasi incoraggiata») dal rafforzamento delle misure di polizia, dall'intensificarsi dei controlli e dall'inasprirsi (per il momento solo minacciato) della giustizia sportiva.

Sorpresa indignata

Ma ciò di cui vorrei qui dire è altro. Si diceva prima del crescere della violenza negli stadi (al momento, per fortuna prevalentemente esibita, urlata, messa in scena). Ciò che più colpisce nelle opinioni e nei commenti che si sono sentiti e letti in queste settimane è lo stupore, la sorpresa indignata per lo striscione dei tifosi veronesi: «Noi odia-

mo tutti». Quasi che espressioni come quella, se non di peggio, fossero una novità sui campi da gioco italiani e non invece un'abitudine diffusa da almeno una decina d'anni. O dimenticando che lo slogan «We hate humans» (noi odiamo gli umani) cominciò a risuonare negli stadi inglesi più di 15 anni fa, quando i giovani supporter del Manchester United cominciarono ad essere chiamati dalle autorità sportive e dalla stampa «bestie», «animale», dopo che le curve del loro stadio erano state recintate, proprio come le gabbie degli zoo. In altre parole da che è iniziato l'ultimo campionato di calcio le caratteristiche, le modalità e i toni del tifo estremo non sono mutati né in bene né peggio (almeno per grandi linee).

Ciò che invece è mutato radicalmente è la sua percezione. E non in meglio. Dal primo manifestarsi delle violenze da stadio (negli anni '75 e '76, anni in cui negli stadi italiani cominciarono a risuonare pacifici slogan mutuati dalle parole d'ordine dell'estremismo politico, quale ad esempio «uccidere un laiale non è reato») sino al campionato scorso, l'opinione dominante era riassumibile nell'espressione «le violenze sono opera di teppisti e provocatori che nulla hanno a che vedere con lo sport». Il problema era dunque sociale e non sportivo: la colpa era della società, della politica, della cattiva amministrazione pubbli-

ca. Loro dovevano emendarsi, risanarsi, riformarsi; non il sistema sportivo e il mondo del calcio. Questo atteggiamento è stato il principale responsabile della degenerazione e del progressivo incattivire del tifo. Ciò che va però sottolineato non è tanto la sua tardiva presa d'atto da parte di dirigenti sportivi, presidenti, giornalisti specializzati, quanto il fatto che essa è avvenuta repentinamente. Tanto velocemente da riuscire di nuovo a stravolgere la realtà. Non è infatti incredibile che partendo dai propositi di autoriforma di chi produce e amministra l'industria calcistica, si possa oggi pensare di risolvere d'incanto il problema della violenza negli stadi ricorrendo solo a misure calcistiche (squalifiche dei campi, partite a porte chiuse, multe per le società che hanno tifosi ingiuriosi e rissosi) supportate dall'inasprimento delle misure di polizia?

Le radici dell'aggressività

Ma più incredibile ancora è che anche giornalisti e opinionisti solitamente accorti, amministratori e sindaci progressisti sembrano fare proprio tale convincimento, che in ultima analisi le radici dell'aggressività, dell'intolleranza del razzismo da stadio sia-

no di natura sportiva e non sociale, dunque estirpabili intervenendo sui meccanismi di produzione e consumo dello spettacolo calcistico. Convincimento questa - si aggiungerà - che matura nel contesto di una situazione generale in cui la voglia di capire, di spiegare è soccombente alla richiesta di punire, colpire, reprimere (questione droga docet). Nemmeno ci si chiede: ma dove sono finiti i padri, dato che la gran parte degli ultrà sembra figlia di nessuno? Perché il club di superfluo è rimasto quasi ovunque l'unica e ultima possibilità di aggregazione per i giovani? E ancora, per essere propositivi, perché anziché chiedere che i tifosi più turbolenti vengano tenuti fuori dagli stadi, non li si toglie dalle curve offrendo loro un biglietto di tribuna numerata? Dico questo con la convinzione che nel primo caso l'unico risultato sarebbe di dislocare altrove la violenza, di fare sparire i guerrieri della domenica degli stadi (non nell'immediato però) per vedersi comparire sotto altre forme e in altri luoghi. Ma faccio anche questa proposta già pregustando la scena: gli Agnelli, i Berlusconi, i Pellegrini, i Ferrarino con la loro corte, i loro figli in curva e invece i tifosi più estremisti seduti nei posti migliori accanto al prefetto, al sindaco, alle firme sportive più apprezzate. Perché non facciamo la prova? Sarebbe una domenica molto interessante, istruttiva e pacifica.



Scontri tra polizia e tifosi sulle gradinate di uno stadio di calcio: un'immagine domenicale ormai abituale

I nuovi barbari? «Educare e reprimere...»

GIANNI RIVERA

Il gioco del calcio, in questi ultimi tempi, è messo a dura prova. Deve sopportare continui attacchi da avvenimenti che nulla hanno a che fare con lo sport. La violenza, il razzismo, la morte nei cantieri che dovrebbero migliorare le strutture degli stadi ormai sono argomenti abituali come il pressing, il furigoc, il gol, ecc. Molte delle sturture di una società sbagliata si sono assestate anche in uno dei settori che ha come caratteristica principale il divertimento. È facile, per chi decide di sfogare i propri istinti bestiali, approfittare della folla assediata in uno stadio. L'ormertà è garantita; in più si possono

trovare «soci» disposti a unirsi. L'abbigliamento domenicale per questi esseri prevede bastoni, coltelli, bottiglie molotov e chi ha più fantasia potrà aggiungere qualche altra cosa. I dibattiti, i convegni, le riunioni ministeriali, quelle in prefettura o in questura si sprecano per cercare di porre rimedio a questa valanga di negatività che diventa sempre più grande. La sensazione è, purtroppo, quella d'impotenza verso un fenomeno che, sottovalutato sul nascere, rende difficile ogni tentativo di porre un argine solido a salvaguardia di chi, invece, pensa di trascorrere una domenica

serena, lontana dai problemi quotidiani.

Ora, in molti si chiedono come sia stato possibile arrivare a tanto degrado, quali accorgimenti mettere in atto per ritornare almeno alle sane «scazzottature» del passato.

A me pare che i vari tentativi di porre rimedio si siano di retti soprattutto verso gli effetti originali del fenomeno.

Occorrerebbe invece scoprire le cause e poi trovare l'antidoto. Credo che una occhiata verso la scuola e la famiglia potrebbe darci qualche indicazione nel senso voluto. Molti giovani sbandati per mancanza di ideali, d'interessi, di passioni credono di esaltare la loro personalità manifestando nel modo che tutti sappiamo. Se i giovani che vediamo scalmanarsi allo stadio oppure nei percorsi che i tifosi ospiti fanno per raggiungere il proprio posto fossero invogliati a praticare essi stessi un'attività sportiva, culturale, sociale, sottovalutato sul nascere, renderebbe difficile ogni tentativo di porre un argine solido a salvaguardia di chi, invece, pensa di trascorrere una domenica

concorrere affinché la mentalità democratica abbia a definirsi completamente.

Sono convinto, comunque, che la strada da percorrere per migliorare la vivibilità di ogni essere umano sia quella dell'educazione e della prevenzione indicando ai giovani la via giusta. Se poi non sarà possibile attraverso questa strada allora non rimane che la repressione. A questo si può giungere anche soltanto impedendo ai più «rissosi» di frequentare gli stadi con leggi adeguate che consentano alla magistratura di muoversi secondo questi concetti. Se si eliminasse la presenza di un migliaio, per ogni stadio, di questi incivili avremmo già fatto un grande passo avanti. Non vorrei dilungarmi troppo, tuttavia desidero aggiungere che se si è giunti a far correre eccessivi rischi (addirittura mortali) ai lavoratori addetti alla costruzione degli stadi per i mondiali, la causa è da ricercare nelle continue lotte politico-clientelari che hanno creato le condizioni per arrivare a iniziare i lavori necessari fuori tempo massimo.

TRATTIAMO LE AUTOMOBILI USATE CON LA STESSA PASSIONE CON CUI LE SCEGLIERETE.

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche,

selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici,

che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert

tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo. E NON A CASO VI SEGNALE CHE QUESTO È IL MOMENTO IDEALE PER COLTIVARE QUESTA PASSIONE COMUNE, IL MOMENTO IDEALE PER PASSARE A TROVARCI.

Autoexpert

AUTOEXPERT. L'USATO INTERNAZIONALE DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

